

Mercoledì 3 dicembre 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

A Bologna apre la stagione del Comunale Mimi, acrobati e clown alla corte di Turandot De Ana vira in fiaba l'opera di Puccini

BOLOGNA. Importato da Macerata e rielaborato per l'occasione, lo spettacolo di Hugo De Ana ha festosamente inaugurato la magra stagione del Comunale utilizzando, come elegante pretesto, la *Turandot* di Giacomo Puccini. L'impresa, ricca di fantasia, è stata accompagnata da un'accurata esecuzione musicale, con due interpreti femminili d'eccezione. Accantoniamo perciò i controversi problemi del rinnovamento stilistico su cui il musicista si logorò per cinque anni lasciando incompiuta l'ultima scena, e godiamoci la regia, le scene e i costumi che collocano l'antica fiaba cinese tra la multicolore agitazione di un circo.

Sotto un'enorme globo che rinferra, come un bozzolo metallico, la crisalide della principessa, pronta ad uccidere i pretendenti incapaci di risolvere i suoi enigmi, si snoda il vertiginoso movimento dei mimi, degli acrobati, degli armigeri. Gli addetti al kung-fu, in gonnellini metallici e sulla schiena un'asta con un pompon rosa, sfilano esibendo la loro mortale ginnastica; i servizi del boia danzano, come mostruosi scarabei in scafandri d'argento, agitando scacciamosche verdi; l'araldo appare come una mummia incrostata d'oro e di gemme

da un'apertura del globo; diafane ancelle annunciano l'apparizione di Turandot, invisibile dietro lo scudo di una bianca luna. Non mancano i pagliacci che intrattengono con lazzi la nera folla degli abitanti di Pechino, muniti di sgabelli. Travestiti di volta in volta da paroloni o gabbiette di vimini in capo, da «charlot» con bombetta bianca e bastoncini, da giullari col viso dipinto, troviamo nei clown i tre ministri: eredi delle maschere veneziane o, nella versione pucciniana, cinici e un po' melensi coadiutori del potere, si dedicano qui a saltare nel cerchio, a precipitarsi in scena su un carretto o a giocare con rosse palle di gomma rosa. Gli immancabili anelli di nastri concludono il primo atto, lasciando al secondo l'apertura della grande sfera in cui si erge Turandot chiusa in una veste a forma di rigido cono, innestato su un aureo globo con draghi intarsiati. A un osservatore superficiale sembrerebbe una colossale pera con la testa della protagonista come una cinghia al posto del picciolo. È invece un simbolo spettacolare della solitudine della principessa chiusa in gelida solitudine al di sopra dei comuni mortali. E lì resterà fino all'ultimo quadro, quando l'ardore dell'innamorato Cala, scongelando l'inumano riserbo, la trascinerà a terra, mentre la reggia, come nel «Crepuscolo degli Dei», si infiamma. È l'ultimo guizzo di uno spettacolo che, esaurita la trovata iniziale del circo, si regge sull'invenzione di innumerevoli particolari, più arguti e ingegnosi che drammatici. Un percorso un po' in calando come è del resto quello dell'opera che Puccini non riuscì a finire.

Qui, però, la questione passa dalle mani di De Ana a quelle del nuovo Direttore stabile Daniele Gatti, mani sicure, nel complesso. Gatti sostiene con vigore le buone ragioni di Puccini, con qualche concessione agli effetti sonori e brillanti risultati in buca e in palcoscenico dove come s'è detto, la palma tocca alle voci femminili. Jane Eaglen cantante wagneriana come ai suoi tempi la Nilsson) rende tutto l'implacabile splendore della protagonista, mentre Elisabeth Norberg-Schulz realizza con squisita scavità lo strugimento di Liù. L'arduo personaggio di Calaf tocca a Nicola Martinucci che, trascurando le sfumature, affronta con impeto gli scogli della parte. Armando Ariostini, Paolo Barbacini e Iorio Zennaro formano il vivace trio dei ministri; Giorgio Giuseppini è il dolente Timur. Da non dimenticare il coro che, a parte un piccolo incidente Junare, ha dato buona prova, partecipando al generale e vivissimo successo.

Rubens Tedeschi

CLONI La gara canora domani, venerdì e sabato su Telemontecarlo

Una, cento, mille «Sanremo» Dopo Baudo ecco Aragozzini

«Guerra» di big: otto per Montecarlo (tra cui Paoli, Arbore, Elio & c.), dodici per la Festa del disco (Vanoni, Bersani, Pooh...). Pippo condurrà da solo; sull'altro versante Red Ronnie e Colombari.



Elio e le Storie Tese, tra i cantanti «vip» ospiti della gara canora organizzata da Aragozzini

De Gregori Sei concerti a prezzi popolari

Costerà solo ventimila lire il biglietto d'ingresso ai sei concerti che Francesco De Gregori terrà nei prossimi giorni nei palasport di sei località italiane. L'autore di «Rimmel» si esibirà domani al Palasport di Torino, il 11 a Udine, il 13 al Fila Forum di Milano il 16 al teatro Team di Bari, il 18 al PalaEUR di Roma, il 19 al Palapartenope di Napoli. In primo piano, i brani della «Valigia dell'attore», l'album in cui sono raccolte le registrazioni dal vivo della lunga tournée che ha portato nei mesi scorsi De Gregori in tutta Italia. Assieme al cantautore ci saranno Marco Cravero e Fabrizio Viscardi alle chitarre, Ferruccio Battaglia al basso, Max Filanino alle percussioni, Carlo Gaudiello alle tastiere, Roberto Testa alla batteria e Andrea Pozzoli all'arpa, sotto la direzione musicale di Guglielmo Guglielminetti.

Da Montecarlo domani, venerdì e sabato va in onda, appunto su Tele Montecarlo, la manifestazione musicale organizzata da Adriano Aragozzini. L'ex patron sanremese è entusiasta di poter mettere a frutto la sua intensa esperienza festivaliera durata in solitaria dall'89 al 91 e proseguita nel 92-93 come produttore esecutivo insieme a Bixio, Ravera e Baudo.

Pippo, com'è noto, proseguì da solo nelle stagioni 94-95-96 e ha conservato tanta nostalgia di quelle esperienze, che sta organizzando anche lui un megashow musicale, che andrà in onda con il titolo «La festa della musica» su Canale 5 nei giorni 16-17 e 23 dicembre.

Insomma: a ognuno il suo festival. Perché, come dice sportivamente Aragozzini, «è giusto che anche Mediaset abbia la sua manifestazione musicale e dunque che ce l'abbia pure Tele Montecarlo». E se Baudo dice di averla organizzata in imminente del Natale per promuovere l'industria discografica in un periodo di forti consumi, Aragozzini sostiene invece che per Pippo l'essenziale è stato sempre, più che la musica, lo show televisivo.

Aragozzini, in un eccesso di orgoglio rivendicativo, sostiene poi che tutto quello che di bello era riuscito a realizzare a Sanremo, è stato distrutto dalle gestioni successive. Il che è forse anche troppo autolesionistico, perché in realtà, come eredità del periodo Aragozzini, è rimasta sempre l'orchestra che suona in diretta. Ma, sostiene sempre il ma-

nager musicale, se gli avessero lasciato il tempo, sarebbe riuscito a spuntarla anche nella battaglia più difficile e cioè quella di portare sul palcoscenico del teatro Ariston i cantautori.

Ora, appunto, Aragozzini è soddisfatto di aver raccolto attorno al suo festival monogasco alcuni degli artisti che avrebbe voluto a Sanremo. Ed ecco gli 8 «big» partecipanti: Gino Paoli, Ambra, Elio e le Storie Tese, Anna Oxa, Francesco Baccini, Mietta, Renzo Arbore e Riccardo Cocciante. Nomi di tutto rispetto, che porteranno canzoni non in gara, mentre solo i giovani rischieranno l'eliminazione. La conduzione è affidata a Red Ronnie e Martina Colombari e gli ospiti stranieri saranno: Mirelle Matthieu, Midge Ure, Chase e Los Reyes.

Sul fronte Baudo il cast prevede 12 big: 883, Antonella Ruggiero, Federico Salvatore, Ornella Vanoni, Samuele Bersani, Pooh, Carmen Consoli, Elisa, Ron, Enrico Ruggeri, Umberto Tozzi e Michele Zarrillo. Conduce ovviamente Pippo, da solo, ma con l'intenzione di dialogare intensamente col pubblico in sala. Pubblico da studio televisivo, come sottolinea Aragozzini, per segnare un punto a suo vantaggio. Infatti la Festa del disco andrà in onda da Cinecittà.

Ma quale che sia la struttura dei due semi-Sanremo (benché né Baudo né Aragozzini sostengano di voler ricostruire in vitro il Festival nazionale della canzone), quel che conta per le varie tv è

avere ognuna il suo replicante. A riprova del fatto che, anche se i due ex organizzatori inconsolabili non vogliono ammetterlo e dicono in tutta sincerità di lavorare solo per la musica e per la gloria, il vero patron di ogni gara musicale è il palinsesto.

Non c'è del resto un varietà televisivo la cui formula sia altrettanto facilmente riproducibile. Nel paese della canzonetta ognuno è libero di organizzare tutte le competizioni canore che vuole. E non è certo strano che lo faccia il palinsesto Aragozzini e Pippo Baudo che in Sanremo, a suo tempo, hanno tanto investito della loro professionalità e popolarità. Aragozzini ritrova così il suo periodo d'oro, dopo vicende personali dolorose e dopo una resurrezione artistica vissuta un po' in esilio, con l'Orchestra italiana di Renzo Arbore e l'organizzazione di altre grandi tournée. Ora che anche la vita familiare gli sorride (ha due figli piccolissimi) sembra aver ritrovato le forze per rilanciare la sfida. Anche perché nel frattempo si è ricostituita non proprio casualmente, con Biagio Agnes (già direttore generale della Rai, ora presidente di TMC) e Brando Giordani (già direttore di Raiuno e ora responsabile del palinsesti di TMC), una triade palinsesto-Rai che magari non fa più paura a nessuno, ma ha conti in sospeso con tutti.

Maria Novella Oppo

Una «casa al mare» per Cerami e Piovani

ROMA. Se è vero che la squadra vincente non si tocca, la combine Vincenzo Cerami-Nicola Piovani avrà vita lunga. Tra una settimana uscirà il film di Roberto Benigni, «La vita è bella», di cui i due sono rispettivamente sceneggiatore e autore della colonna sonora. Ma la coppia è reduce anche dal grande successo, ovvero per non sembrare presuntuosi, come direbbe Cerami - dalle fortunate repliche di «Canti di scena» (quarto anno di cartellone). E non paghi, i due si apprestano a tornare in scena nello stesso teatro, il Vittoria di Roma, per riallestire una loro commedia di qualche anno fa, «Casa al mare». Una «piccola» storia, di quelle che piacciono a Vincenzo Cerami (già autore di «Un borghese piccolo piccolo» e del fresco di stampa «Fattacci»), e che bene ispirano le note musicali di Nicola Piovani. Che bisogno c'è di ricorrere a grandi eroi - concordano i due autori - per esprimere il disagio di vivere? Basta uno sfondo «scivolato» come un oscuro condominio di Ladispoli, un quinto piano senza ascensore e senza vista sul mare (tanto basta l'odore), due amici di vecchia data e nuova deriva. L'uno spiazzato dall'abbandono della moglie, l'altro investito da un amore in arrivo. Tutti e due in preda a uno smarrimento da «crisi della presenza», secondo le parole dello stesso Cerami. Il male della «virtualità del vivere» che oggi soffia dentro di noi.

Stessa commedia, nuovo cast: al posto di Lello Arena e Luca De Filippo subentrano Massimo Wertmüller e Angelo Orlando, mentre resta immutata la protagonista femminile, Tosca D'Aquino. E i toni virano su sfumature più drammatiche (volute dalla regia di Attilio Corsini), ritagliando un carosello di anime inquiete sul Leitmotiv di musiche simil-hawayane. Il debutto ufficiale è per domani (quello di «rodaggio» è già cominciato da qualche giorno), ma la collaborazione fra la coppia e Corsini sta meditando altri progetti. Tra cui un nuovo spettacolo, musical-parolcantato, nella linea cioè preferita dalle produzioni della compagnia della Luna di Cerami e Piovani.

Rossella Battisti

DANZA

«Le cri du caméléon» ha aperto il cartellone di Ferrara

Nadj e il circo di giocolieri senza volto

Oltre allo straordinario spettacolo del regista serbo, in programma Béjart, Aterballetto, Balletto di Toscana.

FERRARA. Ricca e coraggiosa, la stagione di danza del Teatro Comunale di Ferrara offre una panoramica quasi completa di quanto di meglio si produce in Europa. Eventi non tradizionali ma già di grandissimo richiamo all'estero, si alternano a nomi di sicuro richiamo, come Mikhail Baryshnikov o Maurice Béjart che il 3 febbraio offre alla città estense un programma esclusivo (*Jerusalem, cité de la paix*). Prestigiosi gruppi italiani (la Compagnia Abbondanza/Bertoni il 21 gennaio; l'Aterballetto il 29 gennaio, il Balletto di Toscana il 21 e 22 febbraio) si affiancano a realtà portavoce di una nuova coreografia e nuova danza oggi più che mai ondivaghe, refrattarie ai codici, alle tecniche, ma anche alle definizioni, come ha dimostrato lo straordinario spettacolo di circo-danza-teatro *Le cri du caméléon* che ha trionfalmente aperto il cartellone ferrarese.

Già accolto in Francia come un capolavoro, *Il grido del camaleonte*

porta la firma di uno dei coreografi-registi più richiesti e acclamati del momento: Josef Nadj. Tre anni orsono questo quarantenne serbo, ma di cultura slava e magiara, a cui persino Béjart, affascinato dal suo talento, ha commissionato una nuova regia-coreografia per il suo festival «Torino Danza 98», si imbatté in un gruppo di allievi dell'Ecole Nationale des Arts du Cirque. Acrobati, trapezisti, giocolieri, clown: il loro destino sarebbe stato un impiego nei circhi che alimentano la tradizione francese. Invece, dopo l'esperienza con Nadj, hanno creato una compagnia, l'Anomalie, ormai abituata a riconvertire in forma drammatica stereotipi e «numeri» da circo.

Certo la tradizione francese contempla, storicamente, lo slittamento degli artisti circensi in ambiti diversi. Già nel 1920 i celebri Fratellini prestarono maschere, corpi, gestualità al caffè-samba di *Le boeuf sur le toit*. Ma

quello era un allegro paradosso dell'avanguardia francese; *Le cri du caméléon* pesca invece la sua linfa vitale nella cultura dell'Europa orientale dove è il puro piacere che li carca volti per il puro piacere di volare. Ed infatti gli undici protagonisti senza volto, sprofondati in impermeabili che ci compaiono davanti all'inizio come nani, storpi, mendicanti, portabombelle e chincaglierie varie, emanano subito un fascino cattivo, dolente. L'abilità del coreografo-regista sta però nell'addolcire, smussare, elevare a dimensione mitica questo popolo di reietti mascherati che ricorda i «cadaveri» del teatro di Tadeusz Kantor, ma anche gli omini senza volto del pittore Magritte.

Ed ecco il giocoliere che disegna nell'aria geroglifici molli, quali solo la dea Kali saprebbe restituire e la bellissima, nostalgica, orchestra gitana, conficcata nella scenografia di acri pannelli scuri, che ora ci incanta con me-

lodie suadenti e ora crea i suoni cupi e tesi della paura. Uomini in bombetta si catapultano, con dei sosia-manichini, davanti e dietro un siparietto magrittiano, dopo aver inondato la scena di amabili prodezze con sedie, palline, mazze di plastica, uova, bombette, materassi.

D'improvviso, un trapezista sale al cielo aggrappato a un lungo laccio bianco e si proietta in velocità sul pubblico con una risata: Nadj riconosce di essersi ispirato a un testo avveniristico di Alfred Jarry (*Il superuomo*). Ma il segreto di *Le cri du caméléon* sta nell'aver mille testi di riferimento senza eleggerne alcuno. L'azione continua, stupefacente, raccoglie ciò che al circo non appartiene ma poi al circo ritorna: con la magia e l'eccitazione del pericolo che sono il sale di uno spettacolo coinvolgente e di rara, sincera, passione interpretativa.

Marinella Guatterini

